

Quattro appuntamenti di forte intensità hanno caratterizzato i Percorsi dedicati alla Compagnia Emozioni e ragione del Teatro Albe

Un teatro «impuro» che ha coinvolto il pubblico e gli attori

di Marco Zavagli

FERRARA. Teatro impuro. E' la definizione che più si addice al percorso del Teatro delle Albe. Impuro come i quattro spettacoli andati in scena in questo ultimo scorcio di stagione di prosa, divisi tra la scena del Comunale e lo spazio cir-

coscritto della sala San Francesco. Impuro come gli autori ispiratori delle piece. Da Jarry a Schwab, passando per Elsa Morante. Impuri perché non assimilabili dallo spettatore senza lasciare scorie. Scorie che fanno male.

Scorie che fanno, purtroppo, pensare. Così è stato per la rivisitazione di Jarry nel lavoro manifesto del Teatro della Albe, "I polacchi", che una fortunata coincidenza ha voluto far cadere proprio nel centenario della morte del precursore del surrealismo che sarebbe sfociato in patafisica. Altro anniversario, questa volta 20 anni dalla morte, per Elsa Morante, riproposta dalla regia di Marco Martinelli in una lettura cardiopatica tratta da quel capolavoro che è "Il mondo salvato dai ragazzini", «un libro atrocemente funebre», come lo descrisse Pasolini, che contiene «tutte le ossessioni del mondo moderno: l'atomica, la morale dei consumi e il profondo desiderio di autodistruzione, non più come flatus vocis».

Il dramma, fedelissimo al testo, ripercorre nel brano "La canzone dei F.P e degli I.M." la lucida follia, di un FP (felici pochi) (in scena è Alessandro Argnani), che sfugge alla camicia di forza degli IM (infelici molti), in questo caso due infermieri e un dottore che, alla fine, rischia quasi una rivoluzionaria conversione. In questa rincorsa alla felicità lo spazio della sala San Francesco diventa angusto.

Il pubblico è costretto ad abbandonare, forzatamente, il "palato borghese" (per dirla con Cesare Cases) abituato a facili nutrimenti e discernere invece emozioni e ragione. Le prime rimangono in ascolto, mentre la razionalità ha il so-

pravvento, come nel più fedele teatro epico brechtiano. Allora si arriva a comprendere che il mondo è davvero diviso in IM ed EP. Ma chi sono gli IM e i FP? La parola di nuovo al poeta di Casarsa. «Sono gli I.M., ossia la maggioranza - spiega Pasolini -, o la media, fondata sulla razionalità e il buon senso, che non comprendono la grazia di Dioniso, la sua libertà, e, perciò, finiscono atrocemente nella strage: di cui peraltro la irrazionalità stessa è padrona».

Chi finisce nella strage sono anche gli inquilini di "Sterminio", l'ultimo dei quattro appuntamenti andati in scena con le Albe. Sterminio è uno dei cosiddetti drammi fecali di Werner Schwab, autore terrifico che regala in immagini i versi feroci di un Benn o meglio di un Trakl (col quale divide anche la terribile fine, per suicidio da

"Sterminio", qui a destra, ha concluso con tre rappresentazioni alla Sala S. Francesco la rassegna promossa dal Comunale



overdose). Anche qui lo spettatore deve "subire" il dolore che va in scena.

Tutto si svolge all'interno di un bunker, che richiude al suo interno pubblico e attori in un rettangolo chiuso, a stretto contatto con la ribalta, afoso, claustrofobico. In quattro scene si sviluppa l'isteria collettiva della società che si traduce inevitabile-

nte in una sopraffazione L'aristocratica Cazzafuoco una Circe del secolo scorso durante la festa per il suo compleanno invita i detestati inquilini. Qui le vittime si trovano nude, costrette ad affer rare con la bocca il cibo di terra. Inevitabile l'accostamento agli ultimi atti di "Salò e le 120 giornate di Sodoma" di Pasolini, con eco indiretta a D-Sade, altro maestro nello smascherare il cerone della borghesia. La nudità fa emergere i sentimenti nascosti nell'quotidianità in un crescendo di disgusto e odio che spazza via i classici valori fino allora ostentati in pubblico d' Stato Famiglia e Dio. Fino all'avvelenamento collettivo, allo Sterminio. Un delitto comune, usuale, che si dimentica subito nella chiusa successiva, con il ritorno al quadro familiare fatto di sorrisi e taffetà. In fondo «la logica di soprano - affermano gli autori - regge l'umanità da migliaia di anni».